

# ATELIER(S)

## ALFONSO FEMIA

Genova, Milano e Parigi



Atelier(s) Alfonso Femia è uno studio di architettura internazionale con sede a Genova, Milano e Parigi. L'esperienza maturata in più di 25 anni di attività progettuale, sviluppata a tutte le scale di intervento, si riflette nella profondità di approccio ai temi più sensibili della città e del territorio. Fondatore dell'atelier(s) è Alfonso Femia: nel 1995, ideatore e cofondatore di 5+1, nel 2005 trasformato in 5+1AA e che ha successivamente, nel 2017, mutato la sua denominazione in Atelier(s) Alfonso Femia. L'appartenenza fisica (i tre atelier) a tre geografie differenti - Genova, Milano e Parigi - caratterizza un atipico aspetto professionale che si ispira alla contaminazione con arte, fotografia, letteratura, musica. Tra i suoi progetti più recenti la nuova sede di Vimar a Marostica, la Dallara Academy a Parma, la nuova sede del Gruppo BNL-BNP Paribas a Roma, Les Docks de Marseille, The Corner a Milano e un complesso residenziale di housing sociale a Milano. Nel biennio 2021/2022 ha vinto, in Italia, il concorso per la riqualificazione e recupero della prima Zecca d'Italia a Roma, per il terminal Porto Corsini a Ravenna, per la Cittadella della Cultura a Messina, per il terminal di Porto Marghera-Venezia, per l'aeroporto di Salerno, Il Parco della Giustizia a Bari e all'estero, i campus universitari ad Annecy e ad Avignone e complessi polifunzionali e residenziali in Francia. Lo studio sta, attualmente, lavorando allo sviluppo di progetti in Uzbekistan, Francia, Spagna e Italia e sono in fase di studio nuovi prodotti di design. Tra i concorsi vinti nel corso dell'anno, quelli in Francia: una piazza pubblica ad Ajaccio, in Corsica e una torre nel quartiere de La Défense a Parigi.



Nessuno degli elementi che compone la complessa dimensione urbana può essere considerato separatamente dal contesto. Dunque, non esiste oggi un capitolo progettuale “edilizia residenziale”, anche se, in effetti, questa espressione ha, per un tempo lunghissimo, segnato il linguaggio burocratico, professionale, accademico. Fattori esogeni al contesto architettonico - sociali, economici, culturali, la pervasiva diffusione del digitale, non ultima la pandemia - hanno innescato un’accelerata metamorfosi urbana. Delle mutazioni metaurbane, quella sull’abitare è quanto più si avvicina a una vera e propria rivoluzione. Prima della pandemia si associava il concetto di “abitare” alla “casa”. Oggi, si “abita” in termini individuali e collettivi ogni spazio. La città si è completamente trasformata, consumata e perduta la suddivisione dei centri abitati in varie zone determinate dalla loro destinazione. L’eterogeneità e la contaminazione funzionale sono diventati elementi di valorizzazione sociale e urbana. Le nuove variabili sono il tempo e la modalità d’uso. La permanenza dell’abitare assume un inconsueto carattere mutevole e “casa” è sempre più quello in cui ci identifichiamo nei diversi momenti della nostra vita, piuttosto che una dimensione precostituita. Riassumendo, il decadimento dell’idea tradizionale di casa, quella che mutuava il persistere dell’espressione “edilizia residenziale”, la variabilità della permanenza abitativa e la mutazione sociale del lavoro impongono una riflessione sulle formule immobiliari e sui modelli architettonici. In questa trasformazione concettuale e immobiliare la frammentazione delle destinazioni all’interno della macro-funzione dell’abitare diventa spesso più etichetta immobiliare che sostanziale significato progettuale: co-living e microliving, senior living, social housing student housing. Cosa fa la differenza?

Non esiste più il gap qualitativo e prestazionale che derivava, in passato, dall’uso di materiali di livello differente per l’edilizia popolare o di medio o alto livello. Le prestazioni richieste dalle normative e dalla legislazione conducono a un necessario allineamento tecnologico che tende verso l’alto: rinnovabili, pompe di calore, isolamento termico e acustico fanno parte dei capitoli standard.

A sua volta questa standardizzazione in positivo degli edifici “residenziali” accoglie una popolazione eterogenea per reddito ed etnia che si mescola in aree differenti e in tipologie solo apparentemente diverse. Anche il posizionamento rispetto al centro, a tendere nel futuro, sarà sempre più un concetto artificiale, perché i bordi si sposteranno armonicamente più avanti. In questo senso e su questo tipo di espansione a prima vista “virtuosa”, tende a scomparire il concetto stesso di città occidentale, europea, così come l’abbiamo pensato e alimentato per almeno due secoli. I margini continueranno a esistere in una dimensione extra urbana, sempre più nascosta e per questo ancora più ghetizzante. Si sta esaurendo il modello storico dell’edilizia residenziale e quell’idea di città che era a essa legata; sta emergendo un nuovo scenario urbano alla faticosa ricerca di equilibri e centralità mutevoli e dinamiche dove la responsabilità e la generosità dovranno essere guida progettuale, sconfinando ed esplorando tra i diversi tempi del tempo futuro.



***L’architettura  
permette di  
identificarci con  
la nostra scelta di  
abitare un luogo.  
Ogni progetto deve  
raccontare una storia.  
Una storia capace di  
ancorarsi al tempo  
passato che ogni  
luogo possiede, nei  
suoi aspetti fondativi,  
ma soprattutto deve  
ancorarsi al presente,  
a chi vivrà e abiterà  
luoghi e edifici.  
Noi siamo tempo.***

**Arch. Alfonso Femia**



### MILANO 3.0

Milano 3.0 prevede la realizzazione di sei edifici a destinazione residenziale, composti da circa 260 appartamenti di diversi tagli affacciati sul lago o sul grande parco circostante, e numerosi servizi, tra cui una conciergerie, una locker room, un'accogliente area polifunzionale con vista sul lago, un'area fitness indoor e outdoor, un'area giochi per i bambini, uno spazio per attività aggregative e locali riservati al deposito di biciclette e passeggini. La relazione tra le residenze e il paesaggio è l'elemento caratterizzante di Milano 3.0, che si declina in tutti i suoi aspetti architettonici: dalla costruzione del grande Podio, che accogliendo una sequenza articolata di piante e verde, sedute e spazi di sosta arricchisce lo sviluppo al rivestimento ceramico diamantato e cangiante degli edifici, segno distintivo dell'architetto Alfonso Femia che dona



movimento in base alla luce naturale che vi si riflette; dalle logge e le facciate ai bow-window e le vetrate a tutta altezza, che consentono ai residenti di godere della bellezza di ogni stagione. Questo dialogo si riflette anche nelle scelte fatte in termini di sostenibilità del progetto che sarà in classe energetica A4, la più elevata prevista dalla normativa. Il minore impatto ambientale sarà possibile grazie all'utilizzo di materiali eco-compatibili e a tecnologie all'avanguardia che permettono l'impiego di energie provenienti da fonti rinnovabili, come quelle geotermica e solare, oltre alla realizzazione di postazioni di ricarica per auto elettriche e una pista ciclopedonale intorno al complesso.

### RESIDENZE 8ÈME ART - RISTRUTTURAZIONE DEL COMPLESSO "RENAULT RETAIL GROUP" MICHELET Marsiglia (FR)

Il terreno del progetto « 8ème ART » si trova in una posizione strategica e simbolica a Marsiglia. E' ubicato infatti all'incrocio tra il fiume Huveaune e l'asse storico Prado-Michelet, risalente all'1890.

La Boulevard Michelet è una delle vie più rappresentative di Marsiglia.

Se da una parte il sito si basa su un asse stradale e urbano che struttura il territorio e porta diversi vantaggi (accessibilità, visibilità, rappresentabilità), beneficia inoltre della presenza molto prossima dell'Huveaune, un vero e proprio patrimonio per il sito e per l'instaurazione di abitazioni nei suoi pressi in quanto rafforza il carattere vege-





tale del terreno ed il suo rapporto con l'acqua: lo "ancora" veramente al territorio.

Il sito del progetto ha quindi un duplice carattere, materializzato da contrasti di textures, forme e colori: infrastrutture e fiume, minerali e vegetali, durezza e flessibilità, linee rette e curve, velocità e lentezza... Questa caratteristica, questa doppia faccia è vista come una ricchezza insita nel contesto del luogo, che il progetto deve svelare e valorizzare. Il progetto è quindi concepito in modo tale che gli edifici residenziali sembrano avanzare verso l'Huveaune, in un movimento fluido. Costituendo la parte principale del progetto, offrono modi di abitare differenziati, a seconda della loro posizione sulla parcella.

Grandi terrazze e logge si sviluppano a sud e ad ovest. Le residenze sono concepite in modo da operare una progressione di altezze relativamente basse ad ovest del terreno fino alle altezze massime sulla Boulevard Michelet. Le residenze del progetto « 8ème ART » rispondono a diversi temi, dalla facciata urbana sul boulevard alla dimensione intima nelle corti aperte e trasversali all'interno. Il progetto cattura la luce e crea dispositivi di percezione del paesaggio urbano. Sono inoltre pensate con particolare attenzione all'esposizione solare e al vento, componenti naturali e tecniche inseparabili del clima marsigliese. Le residenze a sud hanno quindi necessitato di una protezione solare, realizzabile solo mediante logge o protezioni orizzontali sopra i terrazzi, mentre gli alloggi ad est e verso il "parco lineare" sono dotati ampi terrazzi.



## LIVING IN THE BLUE

### Residenze a Lambrate (MI)

Il progetto si inserisce all'interno di un'area, quella di Lambrate, attualmente oggetto di una complessiva trasformazione e riqualificazione.

Un parco dovrà innestare il territorio e diventare il cuore

della trasformazione urbana. Il parco ha generato i principi fondativi del progetto, nella sua relazione tra spazi aperti, piazze, percorsi e connessioni. I due edifici si caratterizzano per i loro ampi terrazzi e spazi loggiati, che permettono di vivere lo spazio esterno come una estensione del singolo appartamento; inoltre, le finestre a tutta altezza presenti in tutti i locali, enfatizzano ulteriormente tale permeabilità tra interno ed esterno.

Le facciate dei due edifici raccontano i principi a scala urbana con i quali è stato sviluppato l'impianto di progetto sottolineando il valore della piazza centrale e caratterizzando le facciate che si affacciano verso di essa con un materiale cangiante e tridimensionale come

la ceramica di colore blu, mentre tutte le facciate che si confrontano con il contesto urbano si caratterizzano per l'uso dell'intonaco in campiture di colori differenti che scompongono il grande volume delle facciate.

[www.atelierfemia.com](http://www.atelierfemia.com)